

POESIE
DRAMMATICHE 04751
DI
APOSTOLO ZENO

Già Poeta e Istorico di
CARLO VI. IMPERADORE
E ora

DELLA S. R. MAESTÀ DI
MARIA TERESA
REGINA D'UNGHERIA
E DI BOEMIA &c. &c.

TOMO SECONDO.

VE NEZIA MDCCLIV.

Presso GIAMBATISTA PASQUALI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

PRIVILEGIO. R. 4859



ARGOMENTO.

Chiunque ha letta l'ANDROMACA d'Euripide, e del Racine, e le Troadi d'Euripide, e di Seneca, conoscerà, che io in questo Dramma mi sono ingegnato d'imitarli in più luoghi, e d'approfitarmi di così eccellenti esemplari: ma con tutto questo, conoscerà parimente, che la tessitura d'esso è molto diversa da quella delle loro Tragedie. L'argomento è per sé noto a ciascuno: nessuno degli attori è di mia invenzione: tutti me gli ha somministrati la lettura degli antichi scrittori; ed ho intrecciato in tal guisa il verisimile col vero, che a grande stento possono discernersi l'uno dall'altro. A maggior chiarezza tuttavia della favola, darò un ristretto la notizia della qualità, e del carattere di ciascuno de' personaggi, che hanno parte in essa.

ANDROMACA, figliuola d'Eezione Re di Tebe nella Cilicia, fu moglie di Ettore figliuolo di Priamo Re di Troja. Suo marito fu ucciso da Achille, e dopo la presa di Troja venne in poter di Pirro, da cui fu ardentemente amata.

ASTIANATTE fu figliuolo d'Ettore, e da Andromaca. Finita la guerra, i Greci commisero la morte di lui ad Ulisse. I più degli Scrittori vogliono, che Ulisse lo facesse morire precipitato da un'alta torre di Troja.

Altri asseriscono, che Andromaca trovasse modo d'ingannare Ulisse, e di salvare Astianatte; ed io a questi mi sono attenuto, con l'esempio del soprannomato *Racine*.

PIRRO, figliuolo d'Achille, e nipote di Peleo, onde i discendenti furono detti *Pelidi*, fu Re d'Epiro. Amò Andromaca, e si ammogliò con Ermione Principessa di Sparta.

ERMIONE nacque di Menelao Re di Sparta, della casa degli *Atridi*, e d'Elena, e fu moglie di Pirro. Ebbe gelosia degli amori di lui con Andromaca, e ciò la indusse primieramente a procacciare la morte d'Andromaca, e poi quella di Pirro col mezzo d'Oreste.

ULISSE Re d'Itaca, e marito di Penelope, fu uno de' più atroci nemici de' Trojani, e quegli che più insistette a far morire Astianatte.

TELEMACO fu suo figliuolo, e poco d'età diverso dovette essere da Astianatte. Partito il padre da Itaca, andò peregrinando in più luoghi, senza saperli ove fosse. Ciò mi dà motivo di fingere, che Andromaca avendo presentato da Elena, e da Cassandra, figliuoli di Priamo, e indovinando per ispirazione d'Apollo, che Astianatte avrebbe corso pericolo di morte, e che la sola via di salvarlo sarebbe stata l'averlo in sua mano Telemaco, lo facesse rapire in Itaca, insieme con Eumeo.

ELENO fu veramente figliuolo di Priamo: ma per onesto motivo lo dico solamente Principe del real sangue Trojano. In progresso di tempo fu marito d'Andromaca, e regnò lun-

gamente con lei nell'*Adania*, poi detta *Molossia*, ch'è una parte dell'Epiro, donata da Pirro ad elsoloro.

ORESTE fu figliuolo d'Agamennone Re d'Argo, e di Micene. Amò Ermione, e per cagione di lei fu prima rivale, e poi uccisore di Pirro.

EUMEO fu uno de' vassalli più confidenti d'Ulisse, il quale partendosi da Itaca, lo lasciò alla custodia di suo figliuolo Telemaco.



A T T O R I .

PIRRO , figliuolo d' Achille , Re d' Epiro ,
amante d' Andromaca .

ANDROMACA , vedova d' Ettore , Principessa
Trojana , e schiava di Pirro .

ASTIANATTE , figliuolo giovanetto d' An-
dromaca .

TELEMACO , figliuolo giovanetto d' Ulisse ,
allevato da Andromaca col nome ancor
esso d' Astianatte .

ULISSE , Re d' Itaca , Ambasciadore de' Greci .

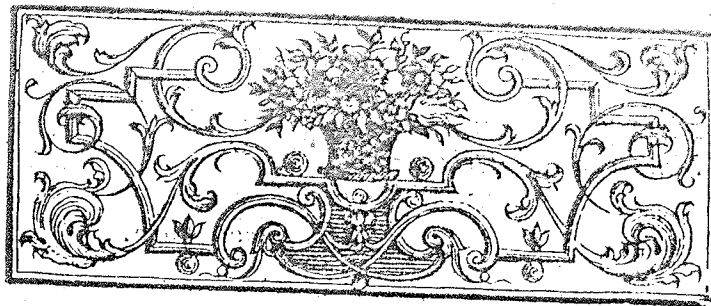
ERMIONE , figliuola di Menelao Re di Spar-
ta , e d' Elena , sposa promessa a Pirro , e
amante d' Oreste .

ELENO , Principe del real sangue Trojano ,
amante segreto d' Andromaca .

ORESTE , figliuolo d' Agamennone Re d' Ar-
go , e amante d' Ermione .

EUMEO , Ajo di Telemaco , e confidente d'
Ulisse .

La Scena è in Troja .



ANDROMACA

ATTO PRIMO.

Facciata di Tempio da un lato , nel
cui vestibulo vedesi un' ara col simula-
cro d' Apollo . Dall' altra parte prin-
cipio di bosco . Monte in lontananza .

SCENA PRIMA.

TELEMACO , ASTIANATTE , ed ELENO .

TELEMACO .

INNOCENTI *diletta*
Ne appresta il vicin bosco , ov' è nostr' uso
Inseguir belve inermi .

ASTIANATTE .

Così a noi si affacciasse onso , e cinghiale .
Questo dardo , e quest' arco

8 ANDROMACA.

*Lor farebbe sentir, qual sia in questi anni
Del for' Ettore il figlio.*

ELENO.

*Altre fere, altri rischi oggi la vita
Minaccian d'Astianatte.*

TELEM. ASTIAN. a 2.

Io quegli sono.

ASTIANATTE.

*Se aggiunger alle stragi
Di mia casa real vuolsi la mia,
Cade nè smentirò la stirpe, e il padre.*

ELENO.

*Voi, qual sia il prezzo della vita, e quale
Il danno della morte,
Non giungete a capir. A chi vi regge
Lasciatene la cura; e pensier vostro
Sia l'ubbidir con pace. Ad ogni sguardo
Colà v'asconda il sacro orror del tempio.*

TELEMACO.

*Ma, signor, se Astianatte oggi è in periglio,
Dì, che quegli io mi sia. Viva il fratello.*

ASTIANATTE.

*Io mille vite cederei più tosto,
Che non esser, qual son, d'Ettore il figlio.*

TELEMACO.

Deb togline di dubbio, e di rancore.

ELENO.

Se non il sangue, ambo ne avete il core.

ASTIAN. TELEM. a 2.

TROJA cadè; ma vive

Chi vendicar la può.

ATTO PRIMO.

TELEMACO.

*Io correr l'onde Argive
Vedrò di sangue, e pianto.*

ASTIANATTE.

*E nuove palme al Xanto
Io ristorir farò. (a)*

S C E N A II.

ELENO.

*A ME dato è talor dal divo Apollo
Entrar ne' cupi abissi
Dell'avvenir: ma da se stessa ancora
L'alma è presaga. In sul mattin dal sonno
Scoffemi un non usato
Palpitar, da quell'erta
Vetta del tempio in mar guardando, al lido
Vidi appressarsi, e ben le riconobbi,
Più greche navi. O cara
Andromaca, a te corse il mio timore,
E al tuo misero figlio. A te può scudo
Effer l'amor di Pirro.
Chi 'l sarà al tuo Astianatte? In me, comunque
Ne dispongano i fati,
Vedrai, donna infelice, un fido amante:
Amante, sì; ma che in suo cor sospira,
E non osa di più: del tuo consorte
Tra le ceneri ancora
La tua virtù tanto egli teme, e onora.*

(b) Entrano nel tempio.

IO ANDROMACA.

TACCIO, ed amo
Un bel volto, ed un gran core:
Quello io bramo,
E a lui vanno i miei sospiri.
Ma i desiri
Questo affrena, e pena amore. (a)

S C E N A III.

ANDROMACA, ed ELENO.

ANDROMACA.

ELENO ancor mi fugge?

ELENO.

Andromaca, io fuggirti? Io, che vorrei...

ANDROMACA.

Soffri per poco ancora
Il tedio de' miei mali. Essi qui tosto
Finiran con la vita.

ELENO.

Tolgalo il ciel. Ma donde i rischi, e l'onte?

ANDROMACA.

Da Ermione. Ella gelosa,
Che di Pirro l'amor m'alzi al suo trono,
E lei rimandi a Sparta; or vuol mia morte.

ELENO.

E di Pirro l'amor non ti difende?

ANDROMACA.

Gir li convenne ad acchetar sue scchiere,
D'Ilio già stanche, e vaghe,
Dopo dieci anni, del natio paese.

(a) In atto d'entrar nel tempio.

ATTO PRIMO. II

ELENO.

Ultime a che arrestarle il Re d'Epiro?

ANDROMACA.

Lo impetrò il mio dolor. Stavammi a core
Salvar dall'odio Acheo l'amato figlio.
Come farlo, presenti i Greci irati?

ELENO.

Più di tutti a temersi, Ermione or fremi.

ANDROMACA.

A quest'ara fuggii, non perchè morte
Mi faccia orror; ma perchè il sacro asilo
Sperso del sangue mio, provochi alfine
Sovra il capo di lei l'alte vendette.
Al Re tu affretta il passo. Ei forse a tempo...

ELENO.

E ch'io ti lasci alla rivale in preda,
Potendo al fianco tuo morir con gloria?

ANDROMACA.

No. Vivi. Alla tua fede
Commesso ho il caro figlio. A se anche ignoto,
Fa ch'ei cresca alla speme
Dell'Asia; e allor conosca
Qual Telemaco sia, quale Astianatte,
Quando per lui risorger Troja, e passa
Un altro Ettore in lui temersi. I Greci
Forse non avran sempre un altro Achille.

ELENO.

Ma forse ancor qui avranno il nato Ulisse.
Io il temo,

ANDROMACA.

E che ne sai?

ELENO.

*Più legni Argivi**Testè vidi non lunge.*

ANDROMACA.

Oh Numi!

ELENO.

*Ad Ilio**Tutto è fatal ciò che da Grecia approda.*

ANDROMACA.

*Andromaca ne tema; Ilio è distrutto.**Va, corri, affretta Pirro; e se al ritorno**Mi trovi estinta, ultimo uffizio sia**Di tua pietà far che lo stesso avella**M' accolga in pace al mio consorte a canto.*

ELENO.

Ubbidirò. [Chiude le voci il pianto.] (a)

S C E N A I V.

ANDROMACA.

*O FORTUNATE voi, che non mai foste**Madri, nè spose, e insieme**Con l'alta Troja rimaneste oppresse,**Quanto d'invidio! A Priamo**Nuora, ad Ettore moglie, io sopra quante**Donne l'Asia vantò, felice un tempo;**Or senza regno, e senza sposo, e senza**Libertà, per signore ho il mio nimico,**E nel nimico ho l'odioso amante.**A tante angosce; e tante**(a) Si parte sollecito per la via del monte.**Tormi forte saprei. Tu solo ancora,
Figlio, viscere mie, non vuoi ch'io mora.*

VEDOVA tortorella

*Piange così 'l suo fido:**Ma della cara prole**Vola d'intorno al nido,**E abbandonar nol sa.**Timida de' suoi danni,**Guarda qua e là; ma resta,**Nè spiega lunge i vanni:**Tanto in quel picciol core**Può di materno amore**La natural pietà.*

S C E N A V.

EUMEO con soldati, ANDROMACA,
ed ERMIONE.

EUMEO.

*DONNA, tu serva sei. Questa, che vedi,**Di quel Pirro è la sposa,**Cui ti diede la sorte, e la ubbidisci.*

ANDROMACA.

*Son serva, è ver: ma solo a Pirro è dato**Sopra Andromaca aver ragion d'impero;**Nè colei, che m'additi, è ancor sua sposa.*

ERMIONE.

*Ma lo sarà. La figlia**D'Elena qui non venne,**Per soffrir che tu, o donna,**Barbara per natal, schiava per legge,**Il suo sposo le usurpi, e lei derida.*

ANDROMACA.

Ermione, la fortuna
 Sovra tutti ha possanza.
 Siamo, ove Troja fu. Cader può ancora
 Sparta, regno minor. Tu, se mi sdegni
 Onorar qual Regina,
 Misera mi rispetta; e se t'irrita
 Il credermi rival, sappi, che Pirro
 Per me oggetto è d'orror; nè avrà lusinghe
 Tutta la sua fortuna a far ch'io l'ami,
 Come ha tutto il suo sangue a far ch'io l'odj.

ERMIONE.

Se vero, o falso sia l'odio, che ostenti,
 Ora il vedrò. Sopra ad un pronto legno
 Fuggi il nimico amante.
 Tebe antica tua patria, o qual più vuoi,
 Altro lido t'accolga.

EUMEO.

Mira, come s'arresta, e tace, e stassi
 Qual chi cosa offrir s'ode aspra, e funesta.

ANDROMACA.

Ermione, a tua virtù grazie dar posso;
 Non fuggir servitù con atto indegno.

ERMIONE.

Ma Pirro è il tuo nimico.

ANDROMACA.

E il mio signore.

ERMIONE.

Nulla in Troja rimane, onde t'incresca
 Lasciarla.

ANDROMACA.

Ettor vi giace, il morto sposo.

EUMEO.

E Astianatte ove resta?

ANDROMACA.

Il san gli Dei.

ERMIONE.

Orsù: ti segua anch'egli.

ANDROMACA.

Lo vedi al fianco mio? Povero figlio!

EUMEO.

Tu perdi il tempo; e Andromaca non cerca,
 Che pretesti a scernirti.

ERMIONE.

Li cerca invan. Da' ceppi

Già ti figuri il trono:

Ma scegli ti qual vuoi, fuga, o pur morte.

ANDROMACA.

Questa sì; nè altra ben da Ermione attendo.

Su, vieni; ed a quest'ara,

Che abbraccio, mi vedrai cader tranquilla.

ERMIONE.

Quale speme è la tua?

ANDROMACA.

Che il mio morire

Sacrilega ti renda,

E vendichi i miei mali Apollo irato.

ERMIONE.

Oh ciel!

EUMEO.

Tremar si tosto

D'Ermione l'ire? Io di là trarla a forza, (a)

(a) Vedesi dal monte discendere a gran passi Eleno
 con parte delle guardie di Pirro.

16 ANDROMACA.

*E del Nume anche a pie' vibrarle in seno
Saprò quest' asta. Alle tue offese il colpo
Deggio, ma più alle mie. Mirami, o donna,
Ed Eumeo riconosci.*

*All' ombra di Telemaco cadrai
Vittima rea. Vi aggiungerò, lo spero,
Il tuo Astianatte ancora,
Mal celato sin ora all' odio mio.
Chi basterà a salvarti?*

S C E N A VI.

ELENO con guardie, e i suddetti.

ELENO.

E PIRRO, ed io.

ERMIONE.

Pirro!

EUMEIO.
Oimè!

ELENO.

I suoi soldati

Son questi, e frettoloso ei di là scende.

EUMEIO.

Ermione, a lui ne involi

Il sollecito passo. (a)

ERMIONE.

Ermione ancora

Non è avvezza a fuggirlo. E tu, cui torna

Ostro vivace a colorir le gote,

Usa tua sorte. Nell'ingiusto amante

Suc-

(a) Fugge con le guardie d'Ermione.

ATTO PRIMO. 17

*Sveglia l'ire a vendetta,
Narrando il tuo periglio, e il mio furore.*

ANDROMACA.

Lo farei, se d'Ermione avessi il core. (a)

ERMIONE.

BARBARA, in me ti vendica.

ANDROMACA.

Tacendo, e sofferendo,

Mi vendichi di te la virtù mia.

Tu me volesti spenta;

Io te desio contenta.

Vedi qual più di noi barbara sia. (b)

S C E N A VII.

ELENO, ERMIONE, PIRRO con soldati.

ELENO.

*GRAZIE al ciel. Salva è Andromaca. Un momento
Ne rendeva infelici. (c)*

PIRRO.

Vanne; la rassicura.

Non tema Ermione, non Oreste, o Ulisse,

Che, qual n'ebbi già avviso, a questa spiaggia

Approderanno in breve.

Tutto in suo ben fa Pirro. Ella il ricambi.

(a) Pirro cala dal monte col restante delle sue guardie.

(b) Entra nel tempio.

(c) Eleno va incontro a Pirro, e gli parla in lontananza.

Tom. II.

B

ELENO.

*Io sarò: che, se è saggio,
Alla necessità cedo anche il forte. (a)*

ERMIONE.

[Trame in mio danno. Almen quì fosse Oreste.]

S C E N A V I I I.

PIRRO, ed ERMIONE.

PIRRO.

*IRA sia, che ti accenda, o siasi orgoglio,
Qual ragion ti concede o questo, o quella,
Dove Pirro sol regna?
Sparta questa non è; nè al Re tuo padre
Tocchè Andromaca in forte. Ella è mia spogliata;
E se a te sembra giusto
Col titol nuzial, che ancor non hai,
Usar libero impero
Sul mio core, e su i miei: giusto anch'io trovo
Sfuggir noja, e servaggio. Io non vo' moglie,
Che mi rechi per dote insulti; e liti;
Nè sposo sofferente esser m'aggrada.*

ERMIONE.

*Nè d'ira, nè d'orgoglio
Quì venni armata ad insultarti, o Pirro.
Sposa venni a quel nodo, a cui già furo
Pronubi i nostri padri.
O nodo infasto! o mal lasciata Sparta!
Per la vedova d'Ettore si sprezza
Di Menelao la figlia; e ch'io l'oltraggio*

(a) Si parte.

*Abbia a soffrir? Nipote
Son degli Atridi; e quel poter, che valsa
Nella lor casa a vendicare un ratto,
Punir saprebbe anche un ripudio. Ah, Pirro!
Contra la Grecia non ripigli l'armi
La Grecia. A tanta guerra
Andromaca è vil prezzo. Il torto, e il danno
Prevenir volli con esilio, o morte,
Togliendola al tuo fianco.
Se questo sia risse portarti in dote,
O levarne il pretesto, amor tel dica.*

PIRRO.

*Amor? Eh tra di noi
Questo nome si taccia. A te dispiace
Non che Pirro non t'ami,
Ma che Pirro ti sprezzi. Ormai parliamo
Liberi. In questo solo
Convengon le nostre alme: in non amarci.
Tu in Oreste, io in Andromaca l'oggetto
Abbiám del nostro affetto.
Me con questa il mio Epiro; e te con quello
Rivedrà la tua Sparta. Ivi fra poco
Ti scorterà il tuo amante; io miglior face
Arderò al mio imeneo. Soffrilo in pace.*

ERMIONE.

*Pace, sì, pace avrò. Non è dovere,
Che per alma spergiura io viva in pene.
A Pirro avea serbato
Questo cor, questa mano. Ei la rifiuta.
Sai chi l'avrà? Sarà mio Oreste, e Pirro,
Chi mi vendicherà de' tuoi spergiuri.*

B 2

20 ANDROMACA.

*Vai pur . Della tua schiava
Fa la tua Principessa , e la tua sposa .
Giura a lei quella fede ,
Che toglì a me . Porta a gli altari , e a' Numi
Quel cor che m' abbandona .*

CORRI : va :

*Ma verrà
Tra le faci , e tra gli altari
A trovarti il furor mio .
Nè d' Ermione abbandonata ,
Che condanni a' patrj lari ,
Questo è ancor l' ultimo addio .*

S C E N A IX.

PIRRO.

*BENCHE' donna , ed inermè , il suo furor
Non si trascuri ; e più , se la fomenti
Oreste , amante , giovane , e ferocè .
Ma con lei s' armi Oreste , Ulisse , e quanto
Tien la Grecia , in mio danno ; oggi mia sposa
Vo' che Andromaca sia . Sol mi spaventa
Quel core , in cui col nome
Di virtù , si sostiene odio , e disprezzo .
Ma cederà . L' astringeranno alfine
A migliore consiglio
L' util , la tema , e la pietà del figlio .*

*A COLPI , a percosse ,
Cede il ferro , la selce si spezza .*

ATTO PRIMO. 21

*Sol fiera bellezza
Più resiste d' acciari , e di marmi .
Illo vinsi ; e s' altro Illo ancor fosse ,
A espugnarlo avrei sorte , e valor :
Ma a vincer un core
Debol sono , ed amor fa tremarmi .*

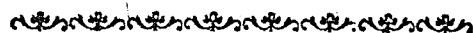
Il fine dell' Atto Primo .



ANDROMACA.

ATTO SECONDO.

Porto di Troja, ingombrato da alloggiamenti militari, fra' quali v'ha un real padiglione chiuso. Mare in lontananza con le navi de' Greci alla spiaggia.



SCENA PRIMA.

ORESTE, ULISSE con soldati.

ORESTE.

Non senza gioia io preme, Ulisse, e spiro
Questa terra, e quest' aura,
Cb' Ermione, l'idol mio, respira e preme.
Chi sa, che, alivui rifiuto, a me non tocchi
Il bel piacer di ricondurla ad Argo?

ULISSE.

Sognan gli amanti anche vegliando. Oreste,
Voto è di tutti i Greci,
Che la giurata fede
Serbi Pirro alla vergine reale.

ORESTE.

Dell' Iliaca sua schiava ei prigioniero,
Facil non è che fuor ne tragga il piede.

ULISSE.

Ma vedrà ricoperto
L' Ambracio sen da mille navi anch' egli.

ORESTE.

Ultimo a vendicar gli offesi Atridi
Aller non sarà Oreste. A Pirro intanto
Resti Andromaca.

ULISSE.

No. La Frigia donna
Non dia nipoti al gran Pelèo, nè i Greci
Talami disonori. I tristi giorni
Tragga vedova, e serva; e il suo Astianatte
Oggi le sia nova cagion di pianto.

ORESTE.

Perchè?

ULISSE.

Giusto è, che spesso
Sia in lui d' Ettore il seme.
Così estinguer con lui potessi ancora
Que' pochi, che fuggiro al ferro, e al foco,
E in estrane contrade erran dispersi.

ORESTE.

odio, che per oggetto ha gl' infelici,
Non è degno d' Ulisse.

ULISSE.

Lo giustifica il danno. Il mio nimico
Può fuggirmi in un solo. Io il cerco in tutti.

ORESTE.

Non chieggo arcani a chi li tace; e amore
Ad Ermione m' affretta.

ULISSE.

Io què a Pirro esporrò ciò che da lui

*La Grecia esige: il sangue d'Astianatte;
E i giurati sponsali.*

ORESTE.

Ab, tutto Ulisse

Dimandi, e nulla ottenga in mio martoro.

ULISSE.

Per la patria tu fai voti crudeli.

ORESTE.

La patria amo, o signor: ma Ermione adoro.

LUNGE da que' bei rai

So quanto sospirai.

Notte mi cinse intorno;

E lieto, e chiaro giorno

Sorger più non mirai.

S C E N A I I.

ULISSE, e poi EUMEO.

ULISSE.

AMANTE, cui sia tolto il caro oggetto,
Ostenta un gran dolor. Ma qual d'un padre,
Orbo d'unico figlio, il dolor sia,
Io il so... (a)

EUMEO.

Mio Re, mio Ulisse,

Pur ti ritrovo: pur tua destra io bacio, (b)

(a) Eumeo esce, e osserva attentamente Ulisse e si disparte.

(b) Corre a baciare la mano ad Ulisse, senza lasciarsi vedere in faccia.

Stranier, chi sei? (a)

EUMEO.

Con questo

Nome più non chiamasti il tuo buon servo. (b)

ULISSE.

La voce... il noto volto...

Parmi... sì, fido Eumeo... sì, che sei desso. (c)

Piansi tua morte, e vivi; e forse il mio

Telemaco ancor vive.

EUMEO.

Piaceffe al ciel. Vana speranza!

ULISSE.

Ab figlio!

Qual fior cadesti sul mattin reciso.

Ob stesse Troja ancor! Poco or ne avanza:

Vil compenso al gran danno.

EUMEO.

Andromaca ti resta,

Per cui miseri siamo. Sì: in lei rivolgi

L'odio, e vendica i mali. Ella mi fece

Col fanciullo rapir d'Itaca al lido,

Volge or appunto il tredicesim'anno.

ULISSE.

Anno, in cui sciolsti a unir la Grecia in armi,

Tutta dal Frigio drudo offesa in Sparta.

EUMEO.

E tratti in Ilio, ella noi visti appena,

Vanne, uom Greco, mi disse. A me in balia

(a) Ritirandosi alquanto.

(b) Ulisse il guarda fisso.

(c) Va ad abbracciarlo.

*Resti il destin del pargoletto. Ei figlio
E' del nimico Ulisse. Or son contenta.
Va. Più nol rivedrai.*

ULISSE.

*O non donna, ma furia! E tu sì tardo
Perchè recarne il doloroso annunzio?*

EUMEO.

*Scoglio dall'onde cinto, esul mi tenne
Da' regni della vita, e della morte.*

ULISSE.

E del figlio i rei casti onde sapesti?

EUMEO.

Più volte, oh Dio! da' miei custodi...

ULISSE.

In tanta

*Sciagura ho il sol conforto,
Che la rea donna è in vita, e ch'ella è madre.*

EUMEO.

*All'ombra di Telemaco poc'anzi
Sotto il mio acciar quasi ella cadde estinta.*

ULISSE.

Non è, non è sua morte

Cid che chiede il mio sdegno.

Il mio figlio ella uccise:

Io vo' ucciderle il suo: senta una madre

La vendetta d'un padre.

EUMEO.

Andromaca sì occulto il tiene a tutti...

ULISSE.

Tutti ella inganni. Io son l'accorto Ulisse.

EUMEO.

E fin lo giura estinto.

ULISSE.

Eh ritrovarlo

*Saprò ancora tra l'ombre de' sepolcri.
Lasciami. In nome della Grecia a Pirro
Chiederò la mia vittima. Col manto
Del pubblico interesse
Coprirò l'odio mio, tanto più atroce,
Quanto men conosciuto.*

EUMEO.

*O Telemaco vivo, o vendicato
Chieggo al ciel, pria ch'io chiuda i giorni miei.*

ULISSE.

Questo far può il mio ingegno; e quel gli Dei.

EUMEO.

QUANDO ritornerai

Alla fedel tua sposa,

Dolente, e lagrimosa

Ti parlerà del figlio.

E quando le dirai,

Che il vendicasti morto,

Un raggio di conforto

Le brillerà sul ciglio: (a)

(a) S'alzano le due ale del real padiglione, e
n'esce Pirro con le sue guardie.

S C E N A III.

PIRRO, e ULISSE.

PIRRO.

UN ospite, e un amico
Incontro con piacer nel saggio Ulisse.

ULISSE.

Non so, se in me ugualmente, invitto Pirro,
Accoglierai quel, cui la Grecia elesse
A parlarti in suo nome, e cose a esporti,
Ardue forse, ma giuste.

PIRRO.

E se son giuste,
Ardue a me non saranno. Ulisse parli.

ULISSE.

Corre fama; ma fama
Spesso detrae bugiarda a' grandi eroi;
Che tu in onta de' patti,
Di Menelao la figlia, e la nipote
Del possente Agamennone t'accinga
A rimandare in Sparta, e del tuo Epiro
Sovra il trono a innalzar l'Iliaca schiava.
Vero siasi, o mendace il suon, che offende
La tua fede, e il tuo onor, vuolsi ch' Ermione
Sia, me presente, tua regina, e sposa.

PIRRO.

Ulisse...

ULISSE.

Altro a dir resta. A te, qual fosse
Ettore, non è ascoso. Ei cadde, e tutto
Ci volle il forte Achille, e bastò appena.

Ma che? Vive Astianatte. A i Danai un altro
Ettore in lui già cresce. Al picciol angue
L'ancor tenero capo si conquida,
Prima che il morso, e il veleno
A noi ne giunga, e a te che il covi in seno.

PIRRO.

Ulisse, io mi credea, che omai più noto
Fosse Pirro alla Grecia.
Buon per me, che a dar leggi,
Non a soffrirle avvezza ho l'alma. Il nodo,
A cui si vuol forzarmi, è già disciolto.
Rieda Ermione agli Atridi.
Io nè quì la chiamai; nè quì le diedi
Mia fede. Ella n'è paga; e se pur qualche
Dolor le costa Pirro, a lei già venne
Chi la può consolar.

ULISSE.

Dunque al tuo fianco
Andromaca vedrem...

PIRRO.

Tra le divise

Spoglie, Andromaca a Pirro, a gli altri Greci
Sortì la sua. Ciascuno
Ne disponga a suo grado; e su la mia
Pieno anche a me si lasci
L'arbitrio. D'Astianatte
Chi sa il destino? Le lagrime materne
Lo fan credere estinto. A lei sen chiegga.
Ma della Grecia vincitrice è indegno
Il temere un fanciullo; e s'ei vivesse,
A una madre meschina
Ricusar non saprei pietà, e difesa.

30 ANDROMACA.

ULISSE.

Ab! ciò faria d'Epiro un'altra Troja.

PIRRO.

Arminsi pure i Greci.

Furo ingrati ad Achille, e il sieno a Pirro.

Ma per prova già san quanto a temersi

L'ira sia de' Pelidi.

ULISSE.

Tu la loro amistà dunque risusi?

PIRRO.

Amici no: tiranni gli ricuso.

ULISSE.

Orsù: pria d'Astianatte

Giovi esplorar la sorte; e tu d'Ermione

Risolviti alle nozze, anzi ch'io parta.

PIRRO.

Puoi già disporti a ricondurla a Sparta.

ULISSE.

CON la ragion consigliati,

E non lasciarti vincere

Tanto da un cieco amor.

Troja, che miri in cenere,

D'Asia saria regina:

Ma una fatal beltade

Accese in sua rovina

L'incendio struggitor.

ATTO SECONDO. 31

S C E N A I V.

PIRRO, ELENO, e poi ANDROMACA.

PIRRO.

*CIO' che in favor d'Andromaca finora
S'è fatto, Eleno, è poco.*

ELENO.

E qual d'Ermione

Peggior nimico?

PIRRO.

Ulisse. Ei la minaccia

Nella vita del figlio.

ANDROMACA.

Il mal più grave,

*Che farmi egli porria, morto già fece;
E chi tutto perdè, nulla più teme.*

PIRRO.

Eh, guai per te, se meglio

Non l'ascondi al nimico,

Che non festi all'amante. Ancor sei madre:

Non Eleno, od Apollo, amor mel disse.

Sì: Pirro il sa: ma non lo sappia Ulisse.

ELENO.

*Quanto vede un'amante! e l'ingannarlo
Quanto è difficil cosa!*

ANDROMACA.

Se questo qualsisia volto infelice

Desto in te non avesse

Un amor, ch'io più temo

Dell'odio tuo; con vana diffidenza

32 ANDROMACA.

*Offesa non avrei la tua virtude:
Pirro, il dirò. Non al nimico il figlio:
L'occultai all'amante. In lui potevi
Trovar con che atterrirmi.*

PIRRO.

*O dispietata,
Che custodisci l'odio tuo, gelosa
Fino a temer ch'io, ne trionfi!*

ANDROMACA.

E ch'altro

*Deve al figlio d'Achille
La vedova d'Ettore?*

PIRRO.

Altro gli debba

*La madre d'Astianatte.
Io da Ulisse: io da tutta
La Grecia il salverò. Gli sarò padre;
L'avvezzerò a trionfi, ond'egli possa
Rimetter Troja, e vendicarla ancora.
Se lontana grandezza
Per lui non ti lusinga, orror ti mova
Del suo vicin periglio.
Dimmi solo, ch'io spero, e salvo è il figlio.*

ELENO.

Che dirà mai!

ANDROMACA.

No. Ancora

*Non è sì disperato amor di madre,
Ch'abbia a porre in obbligo dover di moglie.
Per deluder Ulisse
Ho core, ho ingegno, ho via. Basta, che Pirro
Non tradisca l'arcano.*

Ma

ATTO SECONDO. 33

*Ma tua virtù me ne assicura. In campo
D'inganno, e frode, esca a pugar l'uom scaltro
Con chi è femmina, e madre.*

PIRRO.

*Ma se avverrà, che tu sia vinta, e penda
Sovra Astianatte asta, o coltello?*

ANDROMACA.

Oh Dio!

PIRRO.

*Prezzo di sua salvezza,
Allor non mi sarà lieve speranza.*

ANDROMACA.

Ah, che allor tremerà la mia costanza.

PIRRO.

*No: non mi basterà, bocca vezzosa,
Che tu mi dica allor: Amami, e spera.
Ti chiederò in mercè fede di sposa,
E amante ti vorrò, non lusinghiera.*

S C E N A V.

ELENO, e ANDROMACA.

ELENO.

MOLTO, Andromaca, spero.

ANDROMACA.

*Eleno, or ti sovvennga,
Che tu, e Cassandra, entrambi
Pieni del divo Apollo il petto, e l'anima,
Presagiste, che morte
Sovrastava da Ulisse al mio Astianatte.*

Tom. II.

C

ELENO.

*E che a lui sol potea dal colpo estremo,
Telemaco esser scudo.*

ANDROMACA.

Oh ben temuti

*Presagi! Io rapir feci
In lieta il fanciullo. Ecco vicino
Il periglio, e il riparo. Ulisse tremi.*

ELENO.

*Intendo. E' tuo pensier, che in sen del figlio
Non conosciuto, incrudelendo il padre,
Diventi tua salute il suo delitto.*

ANDROMACA.

*Guardimi il ciel. Quà non è Grecia; ed io
Esser misera posso:
Empia non mai. Confounderò d'Ulisse
L'odio, onde incerto tra il suo figlio, e il mio,
Nè l'un sappia abbracciar, nè ferir l'altro,
E tra rabbia, ed amor peni, e deliri.*

ELENO.

*Ingegnosa pietà! Ma pur ti giovi
Celar la bella coppia, e dirla estinta.*

ANDROMACA.

*Mel crederà? Troppo è sagace. Il tempio
Non è sicuro asilo, e non rimane
Di sì vasta città tanto che basti
A occultar due fanciulli.*

ELENO.

Intatta ancora

Sta d'Ettore la tomba.

ANDROMACA.

Ah, che un freddo sudor mi va per l'ossa.

Temo l'augurio del feral soggiorno.

ELENO.

*Altro n'hai, o migliore?
L'addita. Occupi il misero i presidj.
Il felice gli scelga.*

ANDROMACA.

*Cedo. Entrambi raccolga il sacro avello;
E d'Ettore, con cui
E stette Troja, e cadde, alle profane
Mani anche l'ombra formidabil sia.*

ELENO.

L'incarco a me. Te amor tradir potria.

SGOMBRA il timor.

Più che non pensi, ho in cor

Fede, e dover per te.

Taccio, e più dir vorrei;

Ma forse offenderei,

Il debito, e la fè.

S C E N A VI.

ANDROMACA.

*ETTORE, o primo, o solo
Mio amor, dal lieto Eliso,
Ove cerchio ti fan l'altre grand'alme,
In me t'affisa; e mentre
Incontro mi vedrai frode, e periglio,
Reggi la madre, e custodisci il figlio.*

LIBERTA', marito, e trono,
 Fur miei beni; e mali or sono;
 E se il figlio, che mi resta
 Copre omai tomba funesta,
 Dirò ancor: Non son più madre.
 Chi'l diria? L'Iliaco erede

Altro scampo a se non vede,
 Contra un odio iniquo, e fello,
 Che l'orror d'un cieco avello,
 E la grande ombra del padre.

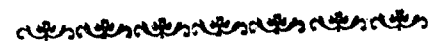
Il fine dell' Atto Secondo.



ANDROMACA.

ATTO TERZO.

Sobborghi di Troja con parte delle mura di essa diroccate, per le cui roture vedesi in lontano il cavallo di legno, fatto già fare da' Greci. Nel mezzo sta il sepolcro d'Ettore.



SCENA PRIMA.

ERMIONE, e ORESTE.

ERMIONE.

ORESTE è in Troja. Io lo bramava allora
 Che lontano il credea: vicino il fuggo;
 Nè so perchè... Ma invan lo fuggo. Amore
 Sull'orme mie lo guida.

ORESTE.

Quell'Oreste, che un tempo
 Si lusingò di non spiacerli amando,
 Bella Ermione, a te riede
 Pien d'amore, e di fede.

ERMIONE.

Oreste, o di quest'alma,
 E lontano, e vicino, ognor gran pena,

38 ANDROMACA.

Qual vieni? E qual mi trovi?

ORESTE.

*Tu sì mesta, perchè? quand'io sì lieto
Nell'amabil tua vista, e nella speme,
Che dall'altrui disprezzo...*

ERMIONE.

E disprezzata,

Ti piace Ermione? Oh troppo

Di te medesimo, oh poco

*D'Ermione amante! Vantami, se m'ami,
Contra Pirro i tuoi sdegni.*

*Giurami stragi, incendj, e quanto fece
Per Elena la Grecia. Anche la figlia
Merita, che si vendichi.*

ORESTE.

E la gloria

*Ne avrà il forte amor mio. Ma se con l'ira
Va congiunta la speme, in che ti offendo
Col piacer, che n'ho in fronte? Ah, se mi amassi!*

ERMIONE.

*Se t'amo, Oreste? Io t'amo: e dirlo posso,
Non moglie ancor. L'altrui perfidia assolve
I miei teneri affetti.*

*Ma forza di destin vuol, ch'io tutt'opri
Per esser infelice.*

ORESTE.

Oh fortunato Pirro!

ERMIONE.

Il suo destino

Non t'augurar, che t'odierei.

ORESTE.

Ma intanto

La man per Pirro, i voti per Oreste.

ATTO TERZO.

39

ERMIONE.

Che far posso altro?

ORESTE.

In Argo

*Sguirmi, armar la Grecia, al nostro fianco
Trar la vendetta, e punir Pirro.*

ERMIONE.

E sposo

*D'Andromaca punirlo. Oh vana, oh tarda
Vendetta. Io la ricuso. Un sol momento
Non saprei vilipesa
Sopravviver al torto.*

ORESTE.

Sia a tuo favor parla per tutti. Ulisse,

ERMIONE.

e ne attenda l'evento.

ORESTE.

E se i giurati

consali accetta Pirro?

ERMIONE.

farà Ermione il dover.

ORESTE.

Se gli ricusa?

ERMIONE.

Oreste farà il suo.

ORESTE.

Povero core!

Vittima tu sarai d'odio, o d'amore.

ERMIONE.

*O NON m'ami, o poco m'ami,
Se mi brami altrui rifiuto,
Perchè io poi sia tua mercede.*

40 ANDROMACA.

*Il piacer del caro oggetto
Prima legge è dell'affetto,
Primo impegno è della fede.*

S C E N A II.

PIRRO, e ORESTE.

PIRRO.

ERMIONE parte; e sta turbato Oreste?

ORESTE.

Signor ...

PIRRO.

Che a me sia noto

Ciò che fanno Argo, e Sparta, a te non dolga.

ORESTE.

E che?

PIRRO.

*Fin da' primi anni avvinse i vostri
Cori scambievol laccio. Io lo rispetto,
E seguo quel destin, che mi rapisce,
Per lasciar più contenti i vostri affetti.*

ORESTE.

Quei d'Ermione contenti? Ella vuol Pirro.

PIRRO.

*Eh, non dar fede al suo furor. Vedresti,
Sol ch'io piegassi a lusingarla, amore
Disperarsi, languir, pianger, pentirsi,
E in faccia a' Numi sospirar l'amante.*

ORESTE.

*Tutto esser può: ma lei, più ch'altro, or punge
L'ignominia del torto. E madri, e nuore,*

ATTO TERZO. 41

*Vergine in Grecia mostreranza a dito,
Donde partì già sposa.*

PIRRO.

E vi ritorni

*Sposa, ma tua. Le stesse
Tede per due imenei splendor felici.
Recate il lieto avviso.
Placa quell'ire. Avranno
Sul tuo labbro i miei doni
Grazia, e poter. Sposi vi attendo al tempio.*

ORESTE.

*Libero parlerò. Non se il tuo Epiro
Mi offrissi, e ancor più regni,
Mi faresti, o gran Re, dono più grato
Di quel d'Ermione. Ma, perdona, puoi.
Torta ad Oreste, non donarla. Resa
Da te a se stessa, sola
Pud dispor di se stessa. Io l'amo, e pendo
Dal suo voler. S'ella consente, al tempio
Vengo, ed accetto il dono;
Se si oppone, il mio amore
Serve al suo sdegno, e tuo nimico io sono.*

VIVO col core

Della mia bella.

*Ardo al suo sdegno. Peno al suo amore;
E seguo il corso del suo voler.*

Non ho altra guida:

Non altra stella;

E in servir fida,

Sta di quest'alma tutto il piacer,



S C E N A III.

ELENO, e PIRRO.

ELENO.

SIGNOR, va per le Greche
 Schiere destando la sdegnosa Ermione
 Fiamme funeste; ed empie
 D'ira, e pietade i cori,
 E di ragion le serve anche beltade.

PIRRO.

Facil trionfo è a Pirro
 Conosciuto nimico.
 Pur nol trascurò: Ermione
 Nulla oserà, ch'io non lo sappia: a lei
 Tali ho poste d'intorno
 Custodie, ed al suo Oreste.
 Ob, tal difenda Andromaca il suo figlio!

ELENO.

Fier cimento per lei!

PIRRO.

Prenda consiglio.

CONSIGLIALA ad amarmi;
 E che al suo cor risparmi
 Un barbaro timor.
 Perchè ostinarsi tanto?
 Perchè aspettar dal pianto
 Ciò che vuol darle amor?

S C E N A IV.

ELENO, TELEMACO, e ASTIANATTE.

ELENO.

SIAM soli. Omai da quelle
 Ruine uscite: accelerate il passo. (a)

TELEMACO.

Cessò ancora il sospetto?

ASTIANATTE.

Onde il periglio?

ELENO.

Sete ha del vostro sangue il fiero Ulisse.

TELEMACO.

Pubblica voce il grida
 Artefice d'inganni, e tradimenti. (b)

ASTIANATTE.

Ob, se l'incontro, e al fianco
 Siam un acciario, o nella destra un dardo!

TELEMACO.

Che fai, Signor?

ELENO.

Questo gran sasso appena
 Smover posso io.

ASTIANATTE.

Nel sacro

Avel del genitore, a che si turba
 Alle onorate ceneri il riposo?

(a) Escòno Astian. e Telem. di sotto ad alcune ruine.

(b) Eleno tenta di alzare una pietra, che chiude l'ingresso al sepolcro d'Ettore.

44 ANDROMACA.

TELEMACO.

Forse acciò le spargiam d'edere, e fiori.

ELENO.

Pur l'alzai. Voi sicuri

Là vi ascondete.

ASTIANATTE.

Oimè! che duro scampo?

Dover prima che morti, esser sepolti.

ELENO.

Aspro, ma solo. Dal furor nimico

Chi vi difenderà meglio del padre?

TELEMACO.

Entriamci pur, che v'entrò prima Ettore.

Se ne arridono i fati, avrem què vita;

Se ne ricusan vita, avrem sepolcro.

Ne' regni della morte

Entro a cercar la vita.

Due volte, o padre forte,

La vita a te dovrò,

Se questa rivedrò luce gradita. (a)

ELENO.

E tu perchè t'arretti? Il luogo sdegni?

ASTIANATTE.

Il luogo onoro, del mio padre albergo;

Ma schivo di celarmi, e il tengo a vile.

ELENO.

I magnanimi spiriti

Deponi, e quelli abbraccia,

Che ti dà il caso.

ASTIANATTE.

Ab, nol farebbe il padre!

(a) Entra.

ATTO TERZO. 45

ELENO.

*Se fuggi aver con lui comun-soggiorno,
L'altro, che già ubbidì, sarà il suo figlio.*

ASTIANATTE.

*Tomba del padre mio, dunque ricevi
Il tuo Astianatte. Oh scellerato Ulisse! (a)*

ELENO.

*Freno appena le lagrime. Già torno
A rimettere il sasso, e chiudo il varco. (b)*

S C E N A V.

ANDROMACA, ELENO.

ANDROMACA.

*Se non posso il mio figlio, almen ch'io vegga
La pietra, che lo chiude.*

ELENO.

Ab, tu què ancora!

Può tradirti il timor. Va. Piangi altrove.

ANDROMACA.

Chi teme da vicin, suol temer meno.

ELENO.

A fronte avrai lo scaltro Ulisse. Eh, parti.

ANDROMACA.

*Lo star lungi m'uccide. A' miei tormenti
Lascia un respiro.*

ELENO.

A senno tuo: ma senti:

(a) Entra. (b) Rimette il sasso al luogo di prima, e chiude la sepoltura.

46 A N D R O M A C A .

*In quale strano
Orrida tana
Possa appiattarsi
L' ancor tenero lione,
Cerca in vano il cacciator.
Ma dove ei veda
La timorosa
Madre aggirarsi,
Se ne accorge, e ne fa preda:
E ne ha colpa un troppo amor.*

S C E N A V I .

ULISSE con soldati, e ANDROMACA.

ULISSE.

GRECI, ogni via chiudete. Ecco la fera.

ANDROMACA.

[*Quì Ulisse! Apriti, o terra, e l'inghiottisci.*]

ULISSE.

[*Le si taccia or Telemaco, e s'inganni.*]

*Donna, in Ulisse il messagger de' Greci
Ti parla. Ov' è Astianatte?*

ANDROMACA.

A che mel chiedi?

ULISSE.

Ragion d'impero non si rende al servo.

ANDROMACA.

Sempre la madre tien ragion sul figlio.

ULISSE.

A contender non venni. Ov' è Astianatte?

A T T O T E R Z O . 47

A N D R O M A C A .

*Ov' è Priamo? Ove Ettore? Ove tanti altri
Frigg? Tu d'un sol chiedi; ed io di tutti.*

ULISSE.

Ti faranno parlar verghe, ugne, e ruote.

A N D R O M A C A .

*Minaccia incendj, e piaghe, e fame, e sete,
E l'arti tutte del furor. Son madre.*

ULISSE.

Sciocco è tacer ciò che dirai fra poco.

A N D R O M A C A .

Tanto preme ad Ulisse il farmi misera?

ULISSE.

*Preme alla Grecia. Non si vuole un altro
Ettore in Astianatte.*

A N D R O M A C A .

*Sì: ch'ei non tolga un giorno
A Telemaco tuo d'Itaca il regno.*

ULISSE.

Telemaco rammenti? Oh scellerata!

A N D R O M A C A .

*Quì non Ulisse: il messagger de' Greci
Mi parla.*

ULISSE.

*E mi dilleggi? E tu facesti
Perir quell'innocente?*

A N D R O M A C A .

Tu ne ignori il destino, e rea mi accusi?

ULISSE.

Spira egli aure di vita, o giace estinto?

A N D R O M A C A .

Ne' regni della morte ci sta vivendo.

ULISSE.

Siagli tosto compagno il tuo Astianatte.

ANDROMACA.

*Sei consolato. Or va: riporta a' Greci
Sì grato annunzio. Esca il premuto duolo.
D' Ettore il figlio, e mio sta già sepolto.*

ULISSE.

*Falso è quel pianto. Ulisse io sono, e d' altre
Madri, e madri anche Dee, vinte ho le frodi.*

ANDROMACA.

*Senti. Prego il gran Giove, e Pluto, e Dite,
E l' Erinni implacabili, che quanto
Di mal può farmi Ulisse, ora mi faccia,
Se non è ver, che serra
Lo stesso avel Telemaco, e Astianatte.*

ULISSE.

*[Spenta è dunque con lui la mia vendetta?
Che fo? lo credo! e a chi lo credo? A donna,
E madre? No. Quà ci vuol tutto Ulisse.]*

ANDROMACA.

[Ristretto in se, medita nuovi inganni.]

ULISSE.

*Dà grazie al ciel di non aver più figlio:
Che s' ei vivesse, dall' Iliaca torre
Precipitato, e lacero il vedresti.*

ANDROMACA.

[M' abbandona lo spirito. Oimè, che orrore!]

ULISSE.

*[Tradì il timor la madre. In questa parte
Diamle altro assalto.] Ite veloci; e ovunque
Lo ritrovate, a forza,
E per le chiome a me il traete, o servi.*

Non

*Non lasciate ruina, antro, o sepolcro.
Ti volgi addietro, e temi?
Di che? Morto è Astianatte.*

ANDROMACA.

*Son per lungo uso al mal sì accostumata,
Che ne temo anche l' ombre.*

ULISSE.

*Ma tu non lasci di guardar la tomba
D' Ettore tuo. Peggior
Vedrò s' ora tu sia madre, o consorte.
Quel sepolcro abbattete, e le odiose
Generi all' aria disperdete, e al suolo.*

ANDROMACA.

*Empj! Non anche a tanta
Malvagità pensaste.
Contaminaste i Templi.
Rispettaste i sepolchri. Ah, se l' osate,
Resisterò. Mi darà forze l' ira.*

ULISSE.

Lasciutela gridar. Mano alle scuri.

ANDROMACA.

*Ob Dio! Marito, e figlio io vedrò oppressi
Da una stessa ruina? A te le mani
Porgo; a te i preghi umili....*

ULISSE.

Dammi il figlio, e poi prega.

ANDROMACA.

Aprimi il sen, se quì lo credi ascoso.

ULISSE.

Eb, non si tardi più. Spezzate il sasso.

ANDROMACA.

Io ti potrei punir col tuo furore:

Tom. II.

D

50 ANDROMACA.

*Ma da pietà mi è tolta la vendetta.
Su : fa aprir quella tomba ; e se non basta,
Due Astianatti ti addito. Uscite, o figli. (a)*

ULISSE.

*Non ti sapea due volte madre. Poca
Una vittima sola era ad Ulisse.*

S C E N A VII.

TELEMACO, ANDROMACA, ASTIANATTE,
ed ULISSE.

TELEMACO.

MADRE, per te s'iam resi a nuova vita.

ANDROMACA.

E colui vi condanna a eterna notte.

ASTIANATTE.

Sarebbe ei forse il fraudolente Ulisse?

TELEMACO.

Leggo in quel volto inganno, e crudeltade.

ULISSE.

Pia crudeltade! Fortunato inganno!

ANDROMACA.

Tanto non esultar. Ma in tua ferezza

Trema. Quì son due figli;

Ed un solo è Astianatte.

TELEM. ASTIAN. a 2.

E in me lo vedi.

ANDROMACA.

Fra lor lo scelga la tua rabbia.

(a) Due soldati aprono la sepoltura, e n'escono
Astianatte, e Telemaco.

ATTO TERZO. 51

ULISSE.

In ambi

Lo troverà la morte. A me qual danno?

ANDROMACA.

Sì, se non fossi padre. Omai dà il cenno.

Fammi teco infelice. In Astianatte

Telemaco si uccida;

Astianatte in Telemaco. Nel morto

Avrai sempre il tuo figlio; il mio nel vivo.

Se perdi entrambi, miseri egualmente

Saremo : ma tu solo scellerato.

L'arcano è tutto mio. Pensi atterrirmi?

Son la vedova d'Ettore, e son madre.

Tu resta in tuo furor nimico, e padre.

GUARDA pur. O quello, o questo.

E' tua prole, e sangue mio.

Tu nol sai; ma il so ben io;

Nè a te, perfido, il dirò.

Chi di voi lo vuol per padre?

Vi arretrate? Ah, voi tacendo,

Sento dir: Tu mi se' madre,

Nè colui mi generò.

S C E N A V I I I.

TELEMACO, ASTIANATTE, e ULISSE.

TELEMACO.

FERMATI. Dove? a chi mi lasci, o madre?

ASTIANATTE.

*Io d'Ulisse in balia? Meglio l'orrore
Mi copria di quel sasso.*

ULISSE.

Nella mia tenda custodite entrambi.

TELEMACO.

*Il figlio in me non ricercar. Sarebbe
Amabile il mio padre; ed io ti abborro. (a)*

ASTIANATTE.

*Astianatte son io. Regni, e grandezze
Mi tolse il fato: almen mi lasci il nome. (b)*

S C E N A I X.

ULISSE.

*DAL non usato stordimento alfine**Scuotiti, alma d'Ulisse.**Tu cercavi un sol bene. Ecco ne hai due:**Il nimico, ed il figlio.**Che prò? Qual uso farne**Puoi? Si uccida Astianatte: Amor ne trema.**Telemaco si abbraccj: Odio il ributta.**Chi scioglierà l'inestricabil nodo?*

(a) Si parte. (b) Si parte.

ATTO TERZO. 53

*Natura? Arte l'ha vinta. Ulisse a entrambi
E' abbominevol nome.**Andromaca? Qual fede**Dar posso ad una madre? In su quel labbro**Anche il vero è sospetto.**Che farà? Grecia, Pirro, odio, natura,**Tutto mi nuoce. Timido, perplesso,**Più non si riconosce Ulisse istesso.**UNA femmina mi ha vinto**Di accortezza, e m'ingannò.**E dal cieco labirinto**Per uscir la via non ho.*

Il fine dell' Atto Terzo.



ANDROMACA

ATTO QUARTO.

Piazza di Troja incendiata, con fabbriche diroccate all'intorno. Torre eminente all'uno de' lati; alla quale per via delle suddette ruine si ascende.

SCENA PRIMA.

ULISSE, ed EUMEO: ASTIANATTE, e TELEMACO, che stan ragionando in disparte.

ULISSE.

A TE l'infanzia confidai del figlio.
Tu gli fosti altro padre. Eumeo, mel rendi.

EUMEO.

Che non fanno i lunghi anni?
Guardo l'un: guardo l'altro;
E in nessun riconosco
Della crescente età le prime tracce.
Il tempo le ha confuse;
La memoria smarrite.

ULISSE.

Chi sa? Natura ha le sue voci? Udiamli.

ASTIANATTE.

Che udir pensi da noi?
Qual sia il tuo figlio? Andromaca già il disse.

TELEMACO.

Indovina, se il puoi; scegli, se l'osi.

ULISSE.

L'un di voi morirà. Decida il caso.

ASTIANATTE.

Il caso potria farti un parricida.
Me scelga il tuo furor. Sono Astianatte.

TELEMACO.

Lasciami il nome mio: picciolo dono;
E sol per aver morte io tel dimando.

ASTIANATTE.

Non proseguir. Più tosto
Siamo entrambi Astianatte; e odiamo Ulisse.

ULISSE.

Oh Dei! saper non posso
Qual de' due mi sia prole; e so ch' entrambi
Mi son nimici.

EUMEO.

Con qual arte instrutti

Qi ha la femmina scaltra!

ULISSE.

Oh figlio! oh figlio!

Mi ributta ciascun! Natura ingiusta,
O più taci, o più parla.

EUMEO.

Oh me cieco fin or! Metti in riposo
L'alma agitata. Alla real tua tenda
Si scortino.

56 ANDROMACA.

ULISSE.

Ubbidite.

ASTIANATTE.

Al destin, non a te.

TELEMACO.

Che sarà mai? (a)

ULISSE.

Eumeo, tu mi lusinghi.

EUMEO.

*La superba al tuo piè cadrà fra poco:
Ma pietade in tuo cor non abbia loco.*

PIANTI, e preghi porgerà:

Chiome, e gote straccerà,

Madre misera, e dolente.

Non lasciarti impietosir.

Pensa a Grecia, e pensa a te:

Vuol vendetta, impegno, e fe,

Che tu faccia il già crescente

Tralcio infesto inaridir.

S C E N A II.

ULISSE, e poi ANDROMACA.

ULISSE.

*SPESSE travede, e facili si finge
Le fortune il disio. Ma il grande arcano
Meglio forse a costei trarran dal seno
Scaltre lusinghe.*

(a) Astian. e Telem. partono, seguiti dalle guardie.

ATTO QUARTO. 57

ANDROMACA.

A me che chiede Ulisse?

ULISSE.

Eh, non d'Ulisse il cenno:

Smania, affetto, timor quì trae la madre.

ANDROMACA.

O il piacer, che ho in mirarti

Quel turbamento in fronte.

ULISSE.

Senti, Andromaca: Usarti

Voglio pietà. Mostrami il figlio mio,

Pria, che altronde il conosca; e il tuo ti rendo.

ANDROMACA.

Temo Ulisse, e i suoi doni.

ULISSE.

Ti pentirai di non aver creduto.

ANDROMACA.

E se parlo, avrò fede? Io, che cotanto

Già t'ingannai, posso ingannarti ancora.

ULISSE.

Non importa. L'inganno

Mi trarrà d'incertezza. Ambo in tal guisa

Almeno avremo un figlio.

ANDROMACA.

Nel men nimico il cerca, o nel men forte.

ULISSE.

O dian del pari Ulisse, e minacciati

Ambo ridon di morte.

ANDROMACA.

Or vedi, Ulisse,

Cid ch'io feci per te. Cotesto figlio,

Che conoscer non puoi, d'esserlo ha sdegno,

58 ANDROMACA.

*Perchè ha troppa virtù. Chi l'ha nudrito,
Sradicò da quel core
I semi della nascita. Gli apprese
A non esser mendace,
Diffidente, crudel. Tutto gli fece
Disimparare il padre, e degno il rese
D'esser d'Ettore figlio, o di parerlo.*

ULISSE.

*De' nuovi oltraggi, o donna,
Ben mi vendicherò nel tuo Astianatte.*

ANDROMACA.

Riconoscilo prima, e poi minaccia.

ULISSE.

*QUANDO al figlio tuo vedrai
Sovrastar ruina, e morte,
Che dirai?*

ANDROMACA.

Il dolor mi ucciderà.

ANDROMACA.

*Ma se poi tu scorgerai
Te deluso, e me più forte,
Che farai?*

ULISSE.

Il rossor mi opprimerà.

ATTO QUARTO. 59

S C E N A III.

EUMEO, TELEMACO, ASTIANATTE,
e i suddetti.

EUMEO.

*EGLI è tempo, che tremi,
Andromaca, il tuo orgoglio. Ecco all'arcano
Squarciato il velo, e il mat negato figlio.*

ANDROMACA.

*Chi 'l nega? Tu lo vedi, e il vede Ulisse:
Ma il conosce la madre.*

EUMEO.

*Faccianne prova omai. Piangi tua sorte.
Questi d'Ulisse sia; quegli di morte. (a)*

ANDROMACA.

[Con qual arte, onde il seppe?]

ULISSE.

[Osservo, e ascolto.]

EUMEO.

Dì: Ben m'apposi al ver?

ANDROMACA.

Viscere mie, (b)

*Che non feci per tema
Di perderti? Ah, ti perdo, e nulla feci!
Vieni. (c)*

ASTIANATTE.

In me ben sentia d'Ettore il sangue.

(a) Preso per la sinistra Telem. lo presenta ad Ulisse,
e con la destra addita Astianatte ad Andromaca.

(b) Ad Astianatte. (c) Prendendo il fazzoletto.

60 ANDROMACA.

ANDROMACA.

Prendi gli amplessi; prendi i pianti miei. (a)

Ma condannato a morte, (b)

A te pur, figlio mio, così direi.

ULISSE.

A pianto femminil creda chi vuole.

EUMEO.

Signor, l'ultimo sforzo

Dell'industria materna è quel sorriso.

Credilo. Eumeo non sa ingannarti. E' questi

Telemaco. In quel petto

La provvida natura impresso il segno,

Che nè mentir me lascia,

Nè te più dubitar. Toglie i sospetti

Quel picciol astro, ond' egli

Portò in nascendo il manco lato adorno.

Io, che bambino

ULISSE.

E' ver: non più: la cara

Penelope sovente

Men facea pompa. Oh sospirato figlio!

TELEMACO.

Padre anch' io ti dirò, se quel mi serbi,

Con cui i teneri vissi anni innocenti.

ULISSE.

Andromaca, che fai? L'accorto ingegno

Dov' è? dove il gran cor? Misera! un breve

Tempo ti resta. Il tuo Astianatte abbraccia.

EUMEO.

Meco egli poi quelle ruine ascenda,

(a) Mostra di piangere.

(b) Voltandosi verso Telemaco, e sorridendo.

ATTO QUARTO. 61

Che in ogni sasso un qualche

Suo membro avranno.

TELEMACO.

[Oimè, per lui qual morte!]

ANDROMACA.

Numi avversi, vinceste. Esulta, Ulisse.

Sì. Telemaco è quegli;

Quegli è tuo figlio. Io l'educai qual madre.

Vedilo. Ei porterà sol per mia cura

D' Itaca a' patrj scogli,

Quelle virtù, che ignote

Sono al tuo sangue, e alla tua Grecia. In lui

Ho formato un Eroe. Tempo è, che alfine

Io n'abbia il guiderdon. L'avrò. Ma quale?

Te, mio Astianatte, in quelle pietre infranto.

Altra sperar non posso.

Mercè dal Greco Ulisse.

ULISSE.

A pietà m'indurria l'Iliaca donna:

Ma, se il fiero garzon restasse in vita,

Che ne dirian le Argive madri? A questo

Sol venni; e nulla posso. Ei morir deve.

TELEMACO.

[Segua il peggio che vuol: farò ch'ei viva.] (a)

ANDROMACA.

Grecia teme un garzon? Troja sì poco

Giace? Ad Ettore istesso

Farien l'alma smarrir tante ruine.

EUMEO.

Tronca gl'indugi. Ogni momento parmi, (b)

Che la tolga al gastigo

(a) Parte non osservato, e frettoloso.

(b) Ad Ulisse.

62 ANDROMACA.

*Dovuto al lungo duol, che per cotesto
Tuo figlio ella ne fè . . . Ma què non veggo
Telemaco.*

ULISSE.

Ab, lo segui!

Temo il suo amor.

EUMEO.

Tu resta; e ad Astianatte

Sollecita il suo fato.

S C E N A IV.

ANDROMACA, ASTIANATTE, e ULISSE.

ANDROMACA.

*FIGLIO, mio solo bene,
E mio solo dolor, se col prostrarne
Al carnefice tuo, pietà sperassi,
Al suo piè mi vedresti
Gittarmi, ed irrigarlo
Di lungo pianto; e a te direi: Tu germe
Di tanti Re, di tanti Eroi, tu ancora
Supplice la man porgi;
Nè stimar vergognoso,
Cid che fortuna a' miseri prescrive.
Ma so, che van sarebbe il prego, e il pianto,
E in quel crudel più crescere fierezza.
Tu dunque in sì rio passo,
Per quanto puoi . . . dirti volea . . . Fa core.
Ma Andromaca non l'ha. Cedo al dolore.*

ASTIANATTE.

*Molto bo sinor taciuto, e lungamente
In me fremè natura.*

ATTO QUARTO. 63

*Nel fior degli anni, e appena
Conosciuta la vita,
Dover lasciarla, aspro pareami, e atroce:
Ma alfin natia virtù soccorse il frate,
E mi diè forza, e spirto. Addio, diletta
Madre. Vado a morir. Tu piangi? Oh Dio!
Sento morte in quel pianto.*

ANDROMACA.

Ahi, figlio mio!

ULISSE.

Ti affretta (a): e tempo a lagrimar tu avrai. (b)

ASTIANATTE.

*ANDREI, se non piangessi,
Con più costanza a morte.
Madre, non pianger più.
Dammi gli estremi amplessi.
Vissi assai di, se posso
Chiuderli con virtù. (c)*

ULISSE.

*Volgiti, e mira, con che franco aspetto
Sale il tuo figlio . . .*

ANDROMACA.

Oh sempre

*Vile, o sempre inumano, o sempre Ulisse;
Te sospingano i flutti
Di mare in mar ramingo. Afforti i fieri
Compagni tuoi, sol tu ne sii rifiuto;*

(a) ad Astianatte. (b) ad Andromaca.

(c) Astianatte, accompagnato da due soldati, ascende per le ruine sopra la Torre.

64 ANDROMACA.

E l'omicida tuo sia nel tuo sangue. (a)

ULISSE.

Grida: ma il tuo Astianatte

Sta già su l'alto. Io già do il segno... (b)

ANDROMACA.

O Numi.

Pirro. Ulisse. Pietà. Sovra me cada

Quel caro peso. Ezzo me opprima ancora.

S C E N A V.

PIRRO CON TELEMACO in mezzo le sue guardie, e i sopraddegni.

PIRRO.

O l'altrui viva, o il figlio tuo pur mora.

ULISSE.

Pirro in mio danno?

ANDROMACA.

Ab, mio Signor, soccorri

La desolata Andromaca. Qui altr'armi

Non ho contra furor, che inutil pianto.

PIRRO.

Hai l'amor mio. Prendi coraggio, e speme.

ULISSE.

Oh Telemaco incauto, ove sei corso?

TE-

(a) Vedesi Astianatte coi due soldati asceso su l'alto della torre.

(b) Ulisse, preso in mano il suo fazzoletto in atto di volerlo alzare verso quegli, che sono già su la torre, Andromaca corre a trattenerlo, e poi furiosa verso la torre si spinge.

ATTO QUARTO. 65

TELEMACO.

Per salvare il germano, in braccio a Pirro.

PIRRO.

Pietà sì generosa

Tutt'altro esigera, che ferri, e piaghe.

Ma a te spetta esser padre; ed io, sol quanto

Vorrai, sarò crudele.

ULISSE.

Pirro, se ben m'avvidi,

Che avevi in cor la nimistà co' Greci;

Non credei, che in Ulisse

Ti fosse in grado, esercitar le prime

Ostilità, quel sacro

Titolo profanando, in cui sostengo

Di tanti Re le veci.

PIRRO.

Il titolo, che ostenti,

Non ti concede impunità all'oltraggio.

ULISSE.

La Grecia in Astianatte ha il suo nimico.

PIRRO.

E l'innocente in Pirro ha il suo sostegno.

ULISSE.

Vorrai, che in civil guerra ardan tuoi regni?

PIRRO.

Guerra pria, che servaggio.

ULISSE.

Val tante morti un solo?

PIRRO.

Egli a Ulisse or varria quella d'un figlio?

ANDROMACA.

[Tra la speme, e la tema or sorgo, or manco.]

Tom. II.

E

ULISSE.

*Me l'onor mio, me della patria il zelo
Empie così, che quasi
Ho dolor d'esser padre. Orsù; si salvi
Telemaco, e Astianatte:
Ma tua sposa sia Ermione; e da te lungi
Tragga la Frigia schiava oscuri giorni
Col figlio suo. Povero, errante, e senza
Chi lo sostenga, i Greci
Finiran di temerlo. Abbia il tuo amore
Di consigliarsi, e di risolver tempo.
Resti ad ambo il suo ostaggio, Addio. Ma sappi,
Che se in tuo cieco amor ti ostini, e perdi,
Nulla al reo parto dell'iniqua madre
Varrà, che tu sia amante, o ch'io sia padre. (a)*

SCEGLITI. O senza figlio, (b)

Misera; o senza regno.

Su quel superbo ciglio,

O fasto pianga, o amore.

Chiede così l'onore, (c)

E così vuol lo sdegno.

(a) Fa cenno, che scendano dalla torre Astianatte, e i soldati.

(b) Ad Andromaca. (c) A Pirro.

S C E N A VI.

ANDROMACA, TELEMACO, e PIRRO.

ANDROMACA.

La tua pietà fa ch'io sia madre ancora. (a)

TELEMACO.

E il mio dover fa ch'io sia ognor tuo figlio.

PIRRO.

Egli in mia tenda al suo destin si serbi.

TELEMACO.

E quando cesserete, o fati acerbi? (b)

ANDROMACA.

Quai grazie, invitto Pirro, a te dar posso?

PIRRO.

Quelle, ch' esige amor, quando n'è degno.

ANDROMACA.

La tua virtù n'abbia la gloria. Amore

Non ne oscuri il bel fregio,

Nè inciampo sia nel più bel corso all'opra.

PIRRO.

No, Andromaca. Sia vinto il cor da' mali,

E grato sia. Lunge i pretesti alfine

Dell'odio. Ettore, Achille, e Priamo, e Troja

Tacciano sul tuo labbro.

Pirro, che madre, e figlio

Sottrasse a morte: Pirro,

Che t'ama, e sua ti fa regina, e sposa,

Si ricompensi, si gradisca, e s'ami.

E 2

(a) A Telemaco.

(b) Telemaco parte con le guardie di Pirro.

68 ANDROMACA.

ANDROMACA.

*Come farlo, o Signor? Muore Astianatte,
Se si ricusa Ermione. Ulisse il giura.*

PIRRO.

*Conosco Ulisse. Il vano
Suo minacciar non ti dia noja.*

ANDROMACA.

L'armi

Cadran di cento Re sopra il tuo regno.

PIRRO.

*Deboli, e stanchi non han cor, nè forza;
Nè senza Pirro avvien mai Troja oppressa.*

ANDROMACA.

Oimè!

PIRRO.

*Tu taci? Eh, troppo
Fui sofferente. Il cor natio ripiglio;
E se amai con trasporto,
Odierò con furor. La madre ingrata
Vo nel figlio a punir. Mi attende Ulisse.*

ANDROMACA.

Egli dunque morrà? Pirro...

PIRRO.

Risolvi.

ANDROMACA.

*Ob fede! ob amore! ob sposo!
Ob natura! ob dover! Lasciami un solo...*

PIRRO.

No. Alla torre, o all'altar. Pirro, o Astianatte.

ANDROMACA.

Facciafi. Ob Dei! Verrò, qual brami, al tempio.

PIRRO.

Mia sposa?

ATTO QUARTO. 69

ANDROMACA.

*E quivi a' Numi,
E a Pirro giurerò perpetua fede;
Ma tu da Ulisse, e dalla Grecia al mio
Figlio in difesa...*

PIRRO.

*Io giurerò la eterna
Sino alla tomba.*

ANDROMACA.

*E dopo
Le mie ceneri ancor.*

PIRRO.

*Cara, qual vuoi:
Ma volgimi più lieta i lumi tuoi.*

ANDR. *Come vuoi sereno* } *il guardo,*
PIRRO. *Perchè ancor turbato*

ANDR. *Se l'affanno è ancor* } *nell'alma?*
PIRRO. *Se il riposo è già*

ANDR. *Al cessar* } *d'Euro gagliardo*
PIRRO. *Al tacer*

ANDR. *Non s'è tosto il mar si calma.*

PIRRO. *Fa ritorno al mar la calma.*

Il fine dell'Atto Quarto.

ANDROMACA.

ATTO QUINTO.

Quartieri de' Greci.

SCENA PRIMA.

ERMIONE, e ORESTE.

ERMIONE.

TUTTO sia pronto. All'opra
 Basta un'ora, e alla fuga. Io questa abborro
 Terra fatal. Tu mi sarai compagno.

ORESTE.

Fuggir, perchè? Si parta.
 Pirro vi assente, e Pirro a me ti cede.

ERMIONE.

E questo ancora? Ei qual poter, qual dritto
 Ha in Ermione sprezzata?
 Ella, sì, partirà: ma vendicata.

ORESTE.

Sento i tuoi torti. Argo, Micene, Sparta
 Uniremo a punirli.

ERMIONE.

Restar qui, vendicarci, e poi partire:
 Cid ne convien. Lunga, ed incerta guerra
 Non fa per me. Va. Corri
 Al tempio. Svena....

ATTO QUINTO. 71

ORESTE.

Chi?

ERMIONE.

Pirro: e lo svena

Ad Andromaca in braccio.

ORESTE.

Io svenar Pirro!

ERMIONE.

Che? L'amor tuo vacilla, o il tuo sdraggio?

ORESTE.

Non coraggio, od amor: virtù ne trema.

ERMIONE.

Colpa non è punir un'empio.

ORESTE.

Eb, siamo

I nimici di lui: non gli assassini.

ERMIONE.

Vani riguardi. Il colpo
 Giustifico, se il chieggo.

ORESTE.

E nel tempio?...

ERMIONE.

Un amore,

Che assai vuol meritar, meno ragiona.
 Ma se ti manca ardir, dammi i tuoi fidi:
 Unirò i miei. Tentar può Ermione, e farlo,
 Cid che non vuole Oreste.

ORESTE.

Oreste vuole

Ubbidirti, o perir. Tutto gli è gloria.

Mia cara, addio.

ERMIONE.

Mio forte

*Campione, addio. Torna nel sangue intriso
Di quel vil traditore; e son tua sposa.*

ORESTE.

*Si' bella mercede
Rinforza il valore:
Ma scema alla fede
Il pregio, e l'onore.
Quand' anche ogni spene
Toglieffi al mio core;
Saria mio gran bene
Morir per tuo amore.*

S C E N A II.

ERMIONE, e poi ANDROMACA.

ERMIONE.

*Or vanne, e de' miei scherni,
Perfido Re... Che veggio!
Andromaca ad Ermione?*

ANDROMACA.

*Egri pensieri
A disgrado del cor muovono il piede.*

ERMIONE.

Una rival dolente è un dolce oggetto.

ANDROMACA.

Godon de' mali altrui l'alme volgari.

ERMIONE.

Tu sei l'amor di Pirro: io il suo rifiuto.

ANDROMACA.

Io non t'invidierei tanta fortuna.

ERMIONE.

Qual violenza, e forza al tuo gran core!

ANDROMACA.

Adattarsi al destin spesso è virtude.

ERMIONE.

Già so quanto tu sia nimica a Pirro.

ANDROMACA.

*Che si può far? Tra i giri delle cose
Varian anche gli affetti.*

ERMIONE.

*La vedova d'Ettore un raro esempio
Verso il morto suo sposo era di fede.*

ANDROMACA.

*Aspetta d'esser madre; e allor ragione
Mi faranno i tuoi scherni.*

ERMIONE.

*Non vo' più ritenerti.
Pirro, il figlio d'Achille,
Per cui vedova sei....*

ANDROMACA.

Mi attende al tempio.

ERMIONE.

*Felice nodo! Almeno
Esserne spettatrice Ermione possa.*

ANDROMACA.

Giust'è. Doveva Ermione esserne parte.

ERMIONE.

*Ma que' veli lugubri
Mal competono a sposa.*

74 ANDROMACA.

ANDROMACA.

Eh, poco nuoce

Al giubilo dell'alma il nero ammanto.

ERMIONE.

Povera Ermione! a te gramaglia, e pianto.

NON tanto insuperbir. Cresce in gran fiume

Anche quel ruscelletto:

E quel torrente altier si rompe in sassi.

Spande pianta i gran rami oltre il costume;

Che poi percossa, o guasta

Da fulmine, o da tarlo, arida stassi.

S C E N A III.

ANDROMACA, e poi ELENO.

ANDROMACA.

QUANTO mal dell'interno

Si giudica dal volto. Ombra del grande

Ettore mio, non ti turbar. Dell'opra

Maturi il fine, e sta nel tuo riposo.

ELENO.

La fortunata Andromaca non sdegni,

Cb' Eleno l'infelice,

Pria cb'ella scioglia a miglior cielo, e lido,

L'ultimo addio ne prenda.

ANDROMACA.

Qual linguaggio è cotesto? e quale addio?

ELENO.

Sinchè fra le sciagure a te mia fede

Esser util potè, prove ne avesti.

ATTO QUINTO. 75

*Grazie agli Dii. Cessan tuoi mali. Un altro
Padre avrà il figlio tuo. Tu un altro regno.*

ANDROMACA.

*Sì: un altro regno, e un'altra vita ancora,
Se tal chiami il sepolcro.*

ELENO.

Deh, che parli di morte?

ANDROMACA.

Odimi. A tua amistade,

Qual nella lieta feci, e nell'avversa

Fortuna, apro il mio core.

ELENO.

Già il funesto del volto assai mi dice.

ANDROMACA.

E credi tu, che io voglia

Quello sposo tradir, per cui sol vissi?

T'inganni. In faccia a' Numi

Io giurerò d'esser consorte a Pirro.

Ei giurerà d'esser sostegno al figlio.

E lo sarà. Feroce, ma sincero,

Non mi lascia morir con un'ingiusto

Timor della sua fede.

ELENO.

E pur ritorni a ragionar di morte?

ANDROMACA.

Non sì tosto a lui data avrò la destra,

Che questa destra istessa, (a)

Con l'acciar, che tu vedi,

Troncherà di mia vita i brevi giorni,

E forte adempierà la mia virtude

Cid cb' esige da lei

Andromaca, Astianatte, Ettore, e Pirro.

(a) Traendosi di seno uno stile.

76 ANDROMACA.

ELENO.

Oh mal peggior del già temuto! Eh, lascia...

ANDROMACA.

*No. Tutto è vano. Ho stabilito; e s' ora
In te posso sperar pietà d' amico,
Due preghi a te ne porgo: il far, che Pirro,
Memore di sua fede, ami il mio figlio;
E che il mio figlio qual suo Re l' onori.
Ei non pensi a vendette, a Priamo, a Troja.
Saggio sia più che forte;
Ed a' suoi genitori
Abbia egual la virtù: miglior la sorte.*

LASCIO un amico in te;

Un difensor nel Re lascio al mio figlio.

Candida intatta se reco al mio sposo.

Finisco di soffrir.

Questo non è morir: per me è riposo.

S C E N A IV.

ELENO, e PIRRO.

ELENO.

OH GENEROSA, oh misera Regina!

PIRRO.

*Eleno, a' miei contenti
Volea opporsi fortuna. Il fiero Oreste,
Da Ermione spinto, esser dovea nel tempio
L'omicida di Pirro.
Me ignaro, e ben tel dissi,
Ordin non si potean trame in mio danno.*

ATTO QUINTO. 77

*Son disposti i ripari. A lui l'ardire
Verrà meno, o la forza. Avrei su entrambi
Ragion: ma in quella il sesso
Rispetto; in questo il padre. Assai d' Ermione
Mi vendica il suo sprezzo: assai d' Oreste
Il disonor dell' assassinio enorme.
Non si funesti il dì delle mie nozze
Con l'altrui sangue. Andiamo.*

ELENO.

Ab, non fur mai nozze più infauste, o Sire.

PIRRO.

*Temi per Astianatte? Ulisse è padre,
E sa chi è Pirro. Andiamo.*

ELENO.

*Nè mai sparse fur l'are
Di sangue più innocente.*

PIRRO.

*Non intendo. Che parli
Andromaca m'inganna? O vuol tradirmi?*

ELENO.

*No, Signor. Fino a morte
L'avrai fida, e consorte.*

*Ma... il dirò pur: che dirlo
Deggio, onde tua virtù le sia in soccorso;
Ma la sua morte vedovo, e dolente
Ti lascerà all' altar. Sarà a se stessa
Vittima, e sacerdote. Altro consiglio
Non vuole, e le due estreme
Voci per lei saranno, Ettore, e il figlio.*

PIRRO.

*Oh fulmine che abbatte ogni mia spene!
Oh a me ingrata! oh a te iniqua*

78 ANDROMACA.

*Andromaca! e fia ver? Torle di mano
Saprò quel ferro, e del morir la via.*

ELENO.

*Una non basta: tutte
Non puoi: che a chi vuol morte,
Tutto impedir si può, fuor che la morte.*

PIRRO.

Che farò?

ELENO.

T'apre il cielo

*Con che oscurar le tue, con che d'Achille
Le glorie andate. E tempo, o Re, d'un grande
Atto, che illustri tua memoria, e vita.
Mille rischj d'intorno
Stanno al tuo amor. Cader d'Ulisse il ferro
Può su Astianatte: il tuo
Sopra il figlio d'Ulisse. Oreste è armato
Dal comando d'Ermione.
Ermione, dopo lui, la Grecia tutta
Metterà in armi. Vinto, o vincitore,
Il tuo Epiro arderà di civil guerra.
Tanto avverrà, s'anche il tuo amor fia lieto.
Ma Andromaca nol vuole. A me vederla.
Par nel suo sangue involta, in braccia a Pirro
Cader. Qual per te allor pena, e rimorso!
Ne taccio il più: ciò che far dei, pur taccio.
Meglio il dirà la tua grand' alma; o meglio
L'udrai dal divo Apollo, onde fui spinto.
A parlarti così. Vuoi? Core, e bai vinto.*

A GRAND' alma per vincer amore

Sol basta voler:

E ragione reprime i sospiri.

ATTO QUINTO. 79

Se all'arbitrio, ch'è dono del cielo,

Manasse il poter,

Non sarebbe, che aggravio del core,

E vil servo di sciocchi desiri.

S C E N A V.

PIRRO.

*CHE fo'? Qual laccio deggio
Sciorre? Quale annodar? Lasciar colei
Mia lunga spene, e mio vicino acquisto,
Per poi sposar la dispettosa Ermione?
No: ripugna l'amor: gloria dissente.
Oreste, Ermione, Ulisse,
Diran: Noi Pirro alfine
Abbiam fatto tremar: l'abbiam costretta.
Per Briseida così non fece Achille.
Perfidi! Non avrete
Questo trionfo. Sposerò... Ma, oh nozze
Lugubri, e quali Ermione
Le vorrebbe, ed Ulisse!
Qual cor del mio fu più stracciato? In cento
Pensier mi aggiro, e resto, e torno, e parto,
Veggio Andromaca esangue... Ah, questo, questo
Vincerà alfine, Andiamo, a Pirra, e s'anche,
Perdendo il caro oggetto,
Ne freme amor, rispondi: In sì ria sorte,
Se nol cede virtù, mel toglie morte.*

ANCHE il giorno abborrirei,

In mirar que' lumi spenti,

Che sì bei formar le stelle.

80 ANDROMACA.

*E se ben di sdegno ardenti,
Pregio sempre è di mia fede,
Dir, che amai luci sì belle.*



Tempio d'Apollo.

S C E N A VI.

ERMIONE, e ORESTE.

ERMIONE.

*A MIA vendetta mancherebbe Oreste
Un gran piacer. Vengo a goderne io stessa.*

ORESTE.

*E da' tuoi lumi io prenderò un ardore,
Che fuor dell'uso a me venia già meno.*

ERMIONE.

*Mi dice l'alma un non so che di lieto,
Che mi consola.*

ORESTE.

Un non so che la mia

D'infausto ...

ERMIONE.

*Taci. Ecco a noi Pirro, e seco
Andromaca, i due figli, e il Greco stuolo.*

ATTO QUINTO. 81

SCENA ULTIMA.

TUTTI.

PIRRO.

*PRENCI, in ciascun di voi tacciano alquanto
Pensier funesti, e trame inique, e sdegni.
Non tue minacce, Ulisse;
Non tue congiure, Oreste,
Sovra Pirro han poter. Di questa Donna
La virtù ne ha il trionfo. E sposa, e madre
Ella m'insegna, come amar si debba.*

ANDROMACA.

Eleno, che facesti?

ERMIONE.

Ab, siam traditi! (a)

PIRRO.

*Andromaca, or conosci
Pirro, e s'egli era un degno
D'Ettore successor. Col tuo Astianatte
Vivrai giorni beati; e non l'Epiro,
Ma degli Adani il picciol regno è tuo.
Tal ei non è, che un'altra
Troja ne sorga a ingelosir la Grecia.
Eleno verrà teco. A lei tu il figlio
Rendi, Ulisse. Ecco il tuo.*

ULISSE.

Ma se d'Ermione ...

F

Tom. II.

(a) Piano ad Oreste.

SCE-

PIRRO.

*A lei già parto, e a Oreste. E qual indegno
 Pensier vi cadde in mente?... Ah, si risparmi
 De' due maggiori Atridi,
 Ne' lor figli, la gloria.*

*Ma dell'error la pena avrete; e questa
 Sia l'imeneo già recusato. Ermione,
 Eccomi sposo tuo. Dispetto il volle,
 E vendetta n'è pronuba. Il tuo Oreste
 Tornerà solo in Argo, e desolato
 Del tuo non meno piangerà il suo fato.*

ULISSE.

*Erano e Priamo, e Troja
 Di Pirro i gran trionfi. Or n'ha un maggiore.
 Oh, con qual gioja a divulgar tuoi fasti
 Si accinge Ulisse! Estinti
 Della guerra ecco i semi. Ermione è paga;
 Nè più nomi saran d'odio, o di tema
 Andromaca, e Astianatte.
 Ciò che Pirro prescrisse,
 Grecia vorrà. Mallevador n'è Ulisse.*

PIRRO.

Ma che risponde Ermione? (a)

ORESTE.

Deh, che farai?

ERMIONE.

*Il dover. (b) Qui già da Sparta (c)
 Venni, o Signor, per esser tua. Sprezzata,
 N'ebbi smania, e furor. L'istesse offese*

(a) Si avvanza verso Ermione. (b) Ad Oreste.
 (c) Avanzandosi verso Pirro.

*Ti provano il mio cor. Se men pregiato
 Ti avessi, reso avrei sprezzo per sprezzo.
 Ma grave m'era il perdetti. Or tua sono,
 E in tuo favor fo un nuovo sforzo... Il sai. (a)
 Tu giusto a me sarai;
 E un dì queste, che or sono
 Nozze a noi di dispetto, e di dolore,
 Ne saran di concordia, e poi d'amore. (b)*

ORESTE.

[Va. Confidati in donna, amante core.]

ANDROMACA.

*Io non credea, che in terra, Ettore estinto,
 Fosse virtù rimasta.
 Ma nella tua, gran Re, scorgo il mio inganno:
 Sopraffatta così, che se in quest' alma
 Non vincesti l'amor, vinto hai lo sdegno.
 Memore de' tuoi doni,
 Farò voti per te: faralli il figlio;
 Nè in avvenir sarai
 Per le sciagure mie solo immortale.*

PIRRO.

*Andromaca... Alle navi
 Vele apprestinsi, e sarte.
 Troja fuggiam, sempre funesta a Pirro.*

ELENO.

Sereno è il ciel. [Chi più di me è felice?]

TELEMACO.

Han pur fine, Astianatte, i nostri affanni.

ASTIANATTE.

Tu solo in me serbasti anche la madre.

F 2

(a) Guardando Oreste.
 (b) Si rimette nel mezzo a fianco di Pirro.

EUMEO.

Quante in un dì vicende or liete, or messe!

ULISSE.

Non più indugio. Alle navi.

PIRRO.

Tu in Itaca : tu in Argo : e noi in Epiro.

ORESTE.

Ma nel gaudio comun, sol' io sospiro.

CORO.

DIO del lume, amico Nume
*A chi solca infidi mari;
 L'onde accbeta, i venti affrena;
 E ne reggi a' dolci lari.*
 A te grati ergerem poi,
*In baciâr la patria arena,
 Altri templi, ed altri altari.*

Il fine dell' Andromaca.



L I C E N Z A.

NELLE Romulee carte, e nelle Argive
 Vi d' Andromaca il nome
 Chiaro, e immortal. Ma quanto
 Accrebbe al ver l'età lontana, e quanto
 La penna altrui, che finge
 A suo ingegno gli Eroi! Non di te, ELISA,
 Direm così. La lode al ver non giunge,
 E ne dispera. La presenza, e il merto
 Arrossir fa l'idea, che in se per quanto
 Ti formi eccelsa, assai maggior ti trova.
 Felice il secol nostro, in cui n'è dato
 Esempio di virtù goder sì raro,
 Che farà invidia all'avvenire, e scorno:
 E color più felici,
 Che in farti de' lor carmi alto soggetto,
 Adorni il crin del più sublime alloro,
 Fia che pregio, e chiarezza
 Più ricevàn da te, che tu da loro.

TALE, AUGUSTA, è il tuo valore,
 Che del merto esser minore
 Dee la lode, o pur tacer.
 Vorria amor lodarti appieno,
 Se nol fa; tu ben comprendi,
 Che il desio non gli vien meno;
 Ma il difetto è del poter.